

BIADENE

Stradone, sfalcio con danni abbattuta la staccionata

► MONTEBELLUNA

Un tratto di staccionata fatto a pezzi lungo lo Stradone del Bosco a Biadene. Ma questa volta non è stato un atto di vandalismo o conseguenza di qualche incidente, bensì dei lavori di sfalcio dell'erba. Non saranno certo robusti i pali della staccionata fatta mettere dal Consorzio del Montello, ma in questo caso di mezzo c'è la manovra poco attenta dell'operatore della azienda incaricata di eseguire lo sfalcio. Non ha solo tagliato l'erba, ha fatto fuori anche qualche palo. E le foto

sono apparse sui social network con commenti vari. In tanti hanno pensato fosse stata opera del consorzio di bonifica, dal momento che la staccionata separa uno dei principali canali del consorzio dalla strada. Non è così: è stata la ditta incaricata dal Comune per lo sfalcio dell'erba lungo lo Stradone del Bosco ad abbattere alcuni pali della staccionata. La staccionata in alcuni punti abbattuta dal macchinario che stava eseguendo lo sfalcio. Il danno è stato fatto sabato e il Comune ne è stato subito informato. *(e.f.)*



Muson, Dosson e Patean dai consorzi 12 milioni

I cantieri per la sicurezza idraulica contro l'emergenza esondazioni dei fiumi
Bacino da un milione di mc nella Castellana, un invaso nell'area a sud di Treviso

► TREVISO

I cantieri in fase di realizzazione per la sicurezza idraulica del Veneto sono 130, dietro un investimento di 237 milioni di euro: è questa la "risposta" dei Consorzi di bonifica all'emergenza allagamenti che attanaglia la regione e in particolare la Marca in questi giorni, fenomeni che potrebbero peggiorare e creare ulteriori disagi nelle prossime ore.

A tracciare in una nota lo stato dell'arte dei cantieri per ridurre il rischio idraulico è Giuseppe Romano, presidente di Unione Veneta Bonifiche. «In una situazione complicata, che ci mette di fronte ad alluvioni ed allagamenti sempre più frequenti», dice Romano, «i nostri Consorzi di bonifica, hanno stilato un piano di interventi direttamente cantierabili, che hanno previsto la laminazione delle piene di vari corsi d'acqua ed il potenziamento degli impianti idrovori e delle opere idrauliche».

Tra le opere maggiori emergono la realizzazione dello scolmatore di piena Limenella Fossetta, che garantirà, entro il 2017 la difesa idraulica della zona di Padova Nord. L'investimento di 18,5 milioni di euro sarà suddiviso tra Regione del Veneto, Comune di Padova, Consorzio di bonifica Bacchiglione e commissario delegato.

Altra opera di rilievo in fase di realizzazione riguarda le opere di laminazione delle piene del fiume Agno-Guà attraverso l'adeguamento dei bacini demaniali di Trissino e Tezze di Arzignano in provincia di Vicenza. «Si tratta», rileva Romano, «di un bacino con capacità di invaso pari a 3,5 milioni di metri cubi che sorgerà nell'area demaniale di 80 ettari delle rotte del Guà. Il termine dei lavori è previsto a fine 2016 e prevede 15 milioni di euro di investimento, messi a disposizione dal Consorzio Alta Pianura Veneta e dalla Regione del Veneto».

Per quanto riguarda più

dettagliatamente la provincia di Treviso, sono soprattutto tre gli interventi in fase di attuazione. Uno è lo snodo idraulico di Castel Franco Veneto: il Consorzio di bonifica Piave sarà gestore della cassa di espansione sul torrente Muson nei Comuni di Riese Pio X e Fonte. Un'opera la cui capacità di invaso si attesta su un milione di metri cubi d'acqua e che vedrà il suo compimento entro due anni, dietro un investimento di 8,6 milioni di euro.

«Quest'opera», spiega Romano, «permetterà di mettere in sicurezza tutta l'asta del Muson, da Castel Franco, Camposampiero, Loreggia, fino a Cadoneghe».

Il Consorzio sta inoltre realizzando due casse di espansione da 50 mila metri cubi di invaso l'una sul Dosson, per salvaguardare l'area a sud di Treviso (Preganziol, Quinto di Treviso). L'investimento è di 2,2 milioni di euro. Sono, infine, in corso i lavori di costruzione della cassa d'espansione

sione di Sernaglia della Battaglia (60mila metri cubi d'acqua) lungo il torrente Patean, con un investimento di un altro milione di euro.

«Queste sono solo alcune delle opere», conclude Romano, «un piano al quale va aggiunta la continua opera di manutenzione da parte dei Consorzi alla rete consortile e agli impianti idrovori, senza la quale neanche le grandi opere ci salverebbero dagli allagamenti».

(c. st.)

Ponte di Cimadolmo, continua la posa della "diga di roccia"

CIMADOLMO. Il presidente della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro, si è recato nuovamente ieri a Cimadolmo sul fiume Piave per verificare lo stato dei lavori per la protezione della spalla del ponte sul Piave dopo le abbondanti acque dei giorni scorsi che avevano eroso parte dell'argine.

«Almeno una quindicina di uomini sta lavorando da domenica giorno e notte per mettere in sicurezza la spalla del ponte», spiega Muraro, «Abbiamo dovuto chiedere una procedura d'urgenza alle Province di Vicenza e Pordenone per ottenere le pietre che sono state portate sin qui da diversi camion. E ora, grazie al lavoro

incessante dei tecnici e delle ruspe, stiamo proteggendo la spalla del ponte. Abbiamo dovuto stornare i fondi di questo intervento da altri capitoli di spesa, ma l'urgenza ce lo ha richiesto. Le Province fanno soprattutto questo: intervengono in maniera puntuale ed efficace quando il territorio lo richiede, per la sicurezza di tutti. È bene che Renzi se lo ricordi», chiude con una vena di polemica politica Muraro. Il lavoro di messa in sicurezza della spalla del ponte è svolto con la preziosa collaborazione della Asfalti Piovese di Susegana che, come capogruppo dell'Ati, è intervenuta per far fronte all'urgenza.



«Cinque miliardi per risanare il Paese»

Oggi alla Camera gli Stati generali sul dissesto. D'Angelis, capo di #italiasicura: «In sei anni completeremo 5mila opere»

di Maria Rosa Tomasello

► ROMA

È un bilancio spietato, che racconta un Paese fragile in cui omissioni, lungaggini burocratiche e corruzione hanno seminato il vento che oggi è tempesta: negli ultimi 48 anni in Italia sono stati spesi quasi 168 miliardi di euro per riparare i danni di 20mila eventi tra frane e alluvioni, e sono stati contati 4.170 morti. Solo negli ultimi 68 giorni, sette le vittime e 900 milioni di danni. Una emergenza senza fine a cui il governo ha deciso di rispondere con un piano di investimenti da 5 miliardi di euro e 5mila opere in sei anni, che sarà presentato oggi alla Camera durante l'iniziativa "Fuori dal fango", gli Stati generali contro il dissesto idrogeologico convocati dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi #italiasicura, guidata da Erasmo D'Angelis.

D'Angelis, da anni non facciamo che contare danni. Cosa cambia da oggi?

«Dobbiamo riuscire a compiere una impresa che è un salto prima di tutto culturale: quello che hanno fatto il Giappone e la California per i terremoti o l'Olanda, la Francia, l'Inghilterra per le alluvioni. Noi invece ab-



Uno degli effetti recenti del dissesto idrogeologico in Toscana

biamo sempre fatto i notai delle emergenze. Siamo in una situazione in cui i cambiamenti climatici aumentano il rischio, siamo il Paese più franoso d'Europa - quasi 500mila delle 700mila frane europee le abbiamo noi - e intorno ai fiumi abbiamo costruito di tutto. È arrivato il momen-

to di mettere in piedi una grande operazione di prevenzione».

Da dove si comincia?

«Intanto da una presa di coscienza del rischio. Poi bisogna dire basta al consumo di suolo. In parlamento c'è la legge che il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e il ministro delle Poli-



D'Angells, capo di #Itallascura

“ Dobbiamo fare tutti un salto culturale come hanno fatto in Giappone e California per i terremoti e in Olanda, Francia e Gran Bretagna per fronteggiare le alluvioni

tiche agricole Maurizio Martina hanno chiesto di accelerare. L'unica Regione che ha una legge che ha reso inedificabile il 14% del territorio intorno ai fiumi è la Toscana, e quello per noi è modello: bisogna smetterla di costruire. Poi bisogna fare le opere».

Avete scoperto 2,3 miliardi di fondi non spesi dal 1998 a oggi, soprattutto a causa di lungaggini burocratiche. Adesso che succede?

«Che quei soldi li stiamo spendendo: abbiamo già avviato oltre 300 cantieri su circa 1500 in programma, il resto li apriremo entro primi mesi del 2015. Sono cantieri importanti, come quelli sul Seveso o dell'Arno, la conclusione dei lavori per la messa in sicurezza del Bisagno a Genova, il cantiere da 100 milioni per l'area archeologica di Pompei e quello sul fiume Crati, nella piana di Sibari. E ci sono da spendere 420 milioni di fondi europei che rischiamo di perdere per il Sarno. A questi 2,3 miliardi si aggiungerà un investimento di 5 miliardi per 6 anni per circa 5 mila opere e interventi in tutte le Regioni. Si tratta di una nuova programmazione del ciclo 2015-2020 dei Fondi europei di sviluppo e coesione, 5 miliardi su un budget nazionale di 44 miliardi. Tutti i presidenti di Regione sono stati nominati commissari e questo ha già cominciato a sbloccare opere ferme».

Con Genova e Roma abbiamo visto che anche le grandi città sono a rischio.

«Per Roma si interverrà nella

zona nord. Ma agiremo sulle 14 città metropolitane con 900 milioni di investimenti, oltre a un primo fondo di 110 milioni nello Sbloccitalia».

Uno dei temi è la possibilità di delocalizzare gli edifici costruiti in zone a rischio...

«La delocalizzazione adesso è legge con il decreto Sbloccitalia, perché conviene di più investire con incentivi piuttosto che spendere il quadruplo per riparare i danni. Saranno le autorità locali a valutare cosa fare».

Il caso di Carrara però dimostra che realizzare le opere non basta se poi i controlli sono insufficienti.

«Purtroppo lì il controllo c'è stato, ma qualcuno ha sbagliato valutazione: se l'argine del Carrione non fosse crollato non avremmo avuto l'alluvione, eppure la Regione in 10 anni ha investito 46 milioni. Ma non puoi costruire e collaudare l'argine quando non ci sono nemmeno le fondamenta, si resta allibiti: tanto più che i vigili del fuoco, la Protezione civile, avevano un anno fa avvertito la Provincia: "guardate che non regge". Ma la Provincia ha detto che era tutto ok. Adesso se ne occuperà la magistratura».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Il consorzio Piave pulisce i fossati due strade chiuse

MONTEBELLUNA. Si puliscono i fossati per evitare che l'acqua esca e finisca negli scantinati, in questi giorni in cui l'allarme meteo fa temere guai da abbondante pioggia. Il consorzio di **bonifica** Piave ha in programma per oggi lavori di fresatura a due fossati in città: uno è quello che costeggia viale Manin lungo il lato est, l'altro è quello che corre lungo il lato sud di via Ca' Mora. Per consentire i lavori, le due strade saranno chiuse al traffico. Viale Manin perciò sarà interdetta alle auto questa mattina dalle 8 alle 10 e via Ca' Mora dalle 10 alle 12. (e.f.)



Sicurezza idraulica Avviati dai consorzi 130 cantieri

VENEZIA. I cantieri in fase di realizzazione per la sicurezza idraulica del Veneto sono 130, dietro un investimento di 237 milioni di euro: è la risposta dei Consorzi di bonifica all'emergenza allagamenti che attanaglia la regione del Veneto in questi giorni.

A tracciare in una nota lo stato dell'arte dei cantieri per ridurre il rischio idraulico è Giuseppe Romano, trevigiano di Barcon, presidente di Unione Veneta Bonifiche. «In una situazione complicata, che ci mette di fronte ad alluvioni ed allagamenti sempre più frequenti - dice - I Consorzi di bonifica, hanno stilato un piano di interventi direttamente cantierabili, che hanno previsto la laminazione delle piene di vari corsi d'acqua, il potenziamento degli impianti idrovori e delle opere idrauliche».

Tra le opere maggiori emergono la realizzazione dello scolmatore di piena Limenella Fossetta, che garantirà, entro il 2017, la difesa idraulica della zona di Padova Nord. L'investimento di 18,5 milioni di euro sarà suddiviso tra Regione del Veneto, Comune di Padova, Consorzio di bonifica Bacchiglione e Commissario delegato. Altra opera di rilievo in fase di realizzazione, riguarda le opere di laminazione delle piene del

fiume Agno-Guà attraverso l'adeguamento dei bacini demaniali di Trissino e Tezze di Arzignano in provincia di Vicenza. «Si tratta - rileva - di un bacino con capacità di invaso pari a 3,5 milioni di metri cubi e sorgerà nell'area demaniale di 80 ettari delle rotte del Guà. Il termine dei lavori è previsto a fine 2016 e prevede 15 milioni di euro di investimento, messi a disposizione dal Consorzio Alta Pianura Veneta e dalla Regione del Veneto».

Per quanto riguarda lo snodo idraulico di Castelfranco, il Consorzio di bonifica Piave sarà gestore della cassa di espansione sul torrente Muson nei Comuni di Riese Pio X e Fonte (Treviso). Un'opera la cui capacità di invaso si attesta su 1 milione di metri cubi d'acqua e che vedrà il suo compimento entro due anni, dietro un investimento di 8,6 milioni di euro. L'opera permetterà di mettere in sicurezza tutta l'asta del Muson, da Castelfranco, Camposampiero, Loreggia, fino a Cadoneghe. Il Consorzio sta inoltre realizzando 2 casse di espansione da 50 mila metri cubi di invaso l'una sul Rio Dosson, per salvaguardare l'area a sud di Treviso (Preganziol, Quinto di Treviso). L'investimento è di 2,2 milioni di euro. Sono, infine, in corso i lavori di costruzione della cassa d'espansione di Sernaglia della Battaglia (60 mila metri cubi d'acqua) lungo il torrente Patean, con un investimento di 1 milione di euro.

«Queste sono solo alcune delle opere, - conclude Romano - al quale va aggiunta la continua manutenzione alla rete consortile e alle idrovore».



I sindaci contro l'Enel

«Chiuse gestite male»

«Golene allagate all'improvviso e adesso ci resta il fango da spalare»
Cinque Comuni chiedono un vertice in vista della nuova perturbazione

di **Claudia Stefani**

► PONTE DI PIAVE

Con un occhio fisso al cielo, si tiene questa mattina in prefettura l'incontro richiesto dai sindaci di Ponte di Piave, Salgareda, Breda di Piave, Zenson di Piave e San Biagio di Callalta con l'Enel, la società responsabile degli impianti idroelettrici nei bacini montani. Scopo della riunione richiesta urgentemente dai sindaci è far luce su come funzionano i bacini e come viene rilasciata l'acqua a monte. L'obiettivo è far presto dato che già oggi è prevista una nuova ondata di piena. «Abbiamo richiesto l'incontro urgentemente», spiega la sindaca di Ponte di Piave Paola Roma, prima firmataria della lettera all'Enel, «in quanto domani (oggi per chi legge, ndr) è prevista una nuova ondata di piena che metterà nuovamente a rischio le nostre zone golenali. Voglio capire cosa succede per poter dare risposte chiare ai miei cittadini».

Da oggi sono previste nuove abbondanti precipitazioni, dopo la tregua delle ultime ore. Negli ultimi giorni quasi un centinaio di famiglie sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni nell'area golena-

Ma l'azienda replica: «Precipitazioni eccezionali nel Bellunese noi ci siamo attivati nel pieno rispetto delle procedure di allerta»

TREVISO. Enel accetta di incontrare i sindaci del Trevigiano ma annuncia la sua totale estraneità rispetto ai disagi lamentati dagli amministratori locali, sottolineando di aver operato anche in occasione dell'ultima ondata di piena sempre in accordo con le autorità competenti. «Nella gestione dei propri impianti», chiarisce l'azienda in una nota, «Enel non opera mai in maniera arbitraria, ma esclusivamente e costantemente secondo i disciplinari di concessione e in collaborazione con le prefetture, la Protezione civile e gli uffici competenti della Regione e del Genio civile allo scopo di fronteggiare eventuali

situazioni di emergenza». Questa mattina Enel sarà presente alle ore 11 in prefettura a Treviso «per fornire tutte le informazioni necessarie ai sindaci e alle istituzioni di governo e tutela del territorio che saranno presenti all'incontro». Rispetto agli allagamenti dei giorni scorsi, Enel spiega: «Ci siamo tempestivamente attivati in concomitanza con l'emissione del primo avviso di criticità idrogeologica ed idraulica emesso dalla Regione Veneto, secondo le disposizioni previste dalle procedure di allertamento delle Province di Belluno e Treviso, informando costantemente ed in tempo reale le prefetture, il Genio e la Protezione: tutti i dati idraulici

di tutti gli impianti Enel sono stati infatti continuamente messi a disposizione on line al Centro funzionale decentrato della Regione sin dalle ore 9 di mercoledì 4 novembre. L'eccezionalità delle precipitazioni in tutto il territorio montano del bacino Imbrifero del Piave è testimoniata dagli stessi bollettini emessi dall'Arpav». Enel conclude osservando che, come ogni anno, i bacini sono stati preventivamente abbassati di livello alla fine dell'estate così da accogliere il più ampio volume di precipitazioni. Le chiuse interessate sono quelle del Bellunese per quanto riguarda il Piave e il Pordenonese per il Livenza. (c.st.)

le del Piave e molte altre guardano ancora il cielo con il cuore in gola. Quali sono le responsabilità delle dighe montane nelle ondate di piena a valle? È proprio

quello che vogliono scoprire i sindaci, capitanati dalla neoeletta sindaca di Ponte, che ha coinvolto i suoi colleghi di Salgareda, Breda, Zenson e San

Biagio, in un'iniziativa per chiedere un incontro urgente con l'Enel che gestisce gli impianti idroelettrici sulle dighe montane e chiedere chiarimenti sulla

gestione del rilascio delle acque dalle chiuse. «Mercoledì scorso lo stato di emergenza è passato da zero a mille in un attimo», afferma Roma, «Abbiamo assistito all'improvviso innalzamento del livello del Piave che ha visto la sua portata passare nel giro di poche ore da 200 mc/s a 1.120 mc/s. Questo fatto, unitamente all'elevato livello idrometrico raggiunto nei giorni successivi non trova, a nostro parere, sufficienti spiegazioni correlabili alle sole quantità di pioggia dell'evento metereologico annunciato dai tecnici Arpav».

I sindaci vogliono capire cosa succede. «Non vogliamo fare nessun tipo di polemica», sottolinea Roma. «ma qualcuno ci deve dire in base a cosa è stato deciso il rilascio dell'acqua a monte. Vogliamo chiarire le cause che hanno portato agli allagamenti e la conseguente evacuazione delle famiglie. Oltre al fango da spalare, ora dobbiamo fare i conti con una nuova allerta per la preannunciata nuova ondata di maltempo: non vogliamo si ripeta quanto visto la scorsa settimana e sarebbe opportuno attuare una responsabile ed intelligente azione di svasamento delle dighe in gestione all'Enel a Busche e Falzè».



SICUREZZA IDRAULICA**Contratto di fiume del Piave
accordo Comuni-Provincia**

► SAN DONÀ

Un fiume sotto stretta osservazione. Siglato ieri al Consorzio di bonifica il Contratto di fiume del Piave. Tra i firmatari, oltre allo stesso Consorzio e al Bim, i Comuni di San Donà, Musile, Fossalta, Noventa, Eraclea, Jesolo e la Provincia di Venezia.

L'assessore all'urbanistica Francesca Zottis: «Si tratta di uno strumento che in Europa esiste già da trent'anni e può essere tra quelli più efficaci per garantire la tutela di un bacino fluviale in maniera concertata pubblico-privato attraverso una pianificazione condivisa».

In questi giorni di maltempo il Piave è stato sempre sotto controllo temendo che potesse esondare. La paura sembra passata, ma sono ancora previste piogge, perturbazioni e alta marea. Il Contratto di Fiume è un accordo la cui sottoscrizione porta,

nell'ambito di un percorso di riqualificazione fluviale, all'adozione di un sistema di regole di governance ambientale.

La firma giunge a conclusione di un percorso iniziato il 16 aprile scorso, con un incontro tra i rappresentanti dei Comuni interessati, associazioni ambientaliste e di categoria, per la redazione di un manifesto d'intenti. L'adesione di San Donà al comitato promotore è stata deliberata dal Consiglio a inizio ottobre. Il percorso prevede di mettere a sistema le conoscenze comuni per la redazione di un dossier di caratterizzazione ambientale, piani e programmi per l'individuazione condivisa delle principali criticità. Seguirà la redazione di un piano strategico di medio/lungo termine, un piano d'azione di breve termine, e l'attivazione di un sistema di monitoraggio costante. (g.ca.)



Tracimano i canali a San Michele e Fossalta

L'acqua ha invaso le strade di diverse frazioni. Ha ceduto parzialmente una strada arginale

▶ SAN MICHELE

Violento nubifragio in Friuli, a farne le spese anche Fossalta di Portogruaro e soprattutto San Michele, dove sono caduti cento millimetri di pioggia in un'ora. Il violento acquazzone che si è abbattuto ieri mattina attorno alle 10, infatti, proprio lungo il corso del Tagliamento, ha allagato diverse strade di campagna ad Alvisopoli, ma soprattutto ha creato enormi disagi nella parte a nord del territorio sanmichelino, quello a ridosso della provincia di Pordenone e delle località di Mussons e San Paolo, frazioni di Morsano, dove in prima serata c'è stato anche il cedimento parziale della strada arginale. Le località più colpite del sanmichelino sono state Pozzi, Malafesta e Villanova della Cartera.

Sono tracimate le rogge Vidimana, Rojada e del Mulino. L'acqua è entrata in almeno una decina di abitazioni. Inviuperiti i residenti, i "dannati" dell'acqua. A ogni acquazzone devono munirsi di stivali per abbandonare la propria abitazione, e sono costretti a tenere la macchina in garage con la speranza che l'acqua piovana non invada le loro case. Le protezioni installate (come le paratie, che hanno comportato per ciascuna famiglia una spesa non inferiore ai diecimila euro) hanno resistito, ma non si sa fino a quanto potranno impedi-

re che l'acqua non entri in cortile.

La situazione peggiore a Malafesta si sta vivendo sicuramente nelle vie Carso e Isonzo, a ridosso dell'argine Tagliamento. Grave anche quanto accaduto in via Colombera. Le tre arterie sono rimaste chiuse per tutto il giorno. Chiuse via Nievo e via Mulino a Villanova della Cartera. A Pozzi i maggiori problemi si sono manifestati in via Auronzo. Le strade, e le campagne, sono finite a mollo perché in poco più di un'ora sono caduti 100 millimetri di pioggia. La conferma sul dato è del con-

sorzio di **Bonifica** Veneto Orientale, che ha monitorato la situazione. «Si sono alzati i livelli di tutti i canali consortili compresi tra Alvisopoli e la parte a nord del comune di San Michele», ha spiegato il direttore del consorzio Sergio Grego, «ci aspettiamo il peggio nelle prime ore di oggi, in quanto tutto il carico d'acqua proveniente dal Friuli invaderà i campi a nord di San Michele. La situazione va complicandosi». I volontari hanno trascorso la notte con la popolazione. Nessuno voleva andare a dormire.

Rosario Padovano



«Il corso del Piave abbandonato da 30 anni»

La denuncia del presidente dei naturalisti sandonatesi: effetto disastroso sulla tenuta degli argini

► SANDONÀ

«Il Piave è abbandonato a se stesso da circa 30 anni», spiega il presidente dell'associazione naturalistica sandonatese, Michele Zanetti, «e questo ha avuto un'incidenza negativa sullo stato dell'alveo, la vegetazione golenale e la tenuta infine degli argini del fiume. I riflessi sono evidenti agli occhi di tutti e non serve essere esperti in materia per capirlo. C'è stato un decremento delle situazioni di sicurezza in tutto il territorio».

«Auguriamoci che il contratto di fiume», conclude, «e le azioni conseguenti arrivino in tempo per far fronte a una

nuova emergenza che sarebbe drammatica». L'espansione edilizia ha poi fatto il resto, con il cemento che non lascia assorbire l'acqua, ma anzi ne velocizza il corso. Oggi un'alluvione di grandi proporzioni avrebbe effetti devastanti ancora di più che nel passato.

L'allarme Piave è dunque un pericolo solo provvisoriamente scampato. Il ponte di barche a Fossalta è tornato al suo posto, non ci sono state evacuazioni di abitazioni a rischio e anche i campi si stanno lentamente asciugando. La prossima perturbazione potrebbe essere sempre quella decisiva per trovare completamente imprevisto un territo-

rio esposto a forte rischio idrogeologico, per la maggior parte sotto il livello del mare e con argini sempre più deboli a causa di una vegetazione incontrollata che li ha resi molto più permeabili.

Per non parlare del fondo del fiume e le sponde da pulire e tanti altri interventi che sarebbero dovuti essere programmati nel corso dei decenni. Così la paura torna regolarmente e gli anziani evocano le immagini drammatiche del 1966 con la grande alluvione che potrebbe tornare da un giorno all'altro, da qui le forti preoccupazioni che arrivano dal mondo dei naturalisti e degli ambientalisti. (g.ca.)



ARCELLA

Una ciclopedonale da fare sull'argine del canale Limenella

▶ ARCELLA

Sugli argini del nuovo canale scolmatore Limenella-Fossetta, già finanziato con 18,5 milioni di euro dalla Regione, dal Comune di Padova e dal Consorzio di Bonifica Bacchiglione, i cui lavori di costruzione sono già a buon punto, si potrebbe realizzare una pista ciclopedonale. La proposta arriva dai coordinatori del comitato locale Vivere Bene a San Bellino, Antonio Huaroto e Donatella Schmidt, che sono appoggiati anche da Legambiente e da numerosi residenti.

Il canale Limenella, progettato già vent'anni fa, avrà la funzione di raccogliere le acque piovane, nei giorni di piena, nelle zone geografiche che si trovano a nordovest di Padova e le scaricherà nel Brenta, all'altezza di Pontevigodarzere nord, dopo un breve viaggio che attraverserà i rioni di Sacro Cuore, Altichiero e della parte nord dell'Arcella, in coincidenza con i quartieri di San Bellino e San Carlo. I benefici finali, naturalmente, li avranno anche i rioni Sant'Ignazio e Montà e la zona che si trova sul lato sud del Comune di Li-

mena.

«Pochi giorni fa, con un gruppo di amici, sono andato sul posto, esattamente dalle parti di via Adige, a vedere come stanno proseguendo i lavori per realizzare il nuovo canale» sottolinea Antonio Huaroto, «effettivamente, dopo decenni di attesa, i lavori proseguono a buon ritmo. Sono stati già scavati i primi ottocento metri sul lato Sacro Cuore. Abbiamo anche verificato da vicino che già ci sono tutti i presupposti ambientali per realizzare agli argini del canale una pista ciclopedonale che servirebbe, innanzitutto, a mettere in diretto collegamento i rioni di Sacro Cuore e di Altichiero con San Bellino, San Carlo e Pontevigodarzere. Con il nuovo percorso che non avrebbe bisogno di un cospicuo finanziamento, sia i ciclisti sia tutti coloro che amano andare a piedi, avrebbero la possibilità di spostarsi verso la parte nord-est dell'Arcella in pochissimi minuti. Naturalmente, la nuova pista dovrebbe essere anche illuminata e dotata di telecamere per garantire la massima sicurezza dei cittadini».

Felice Paduano

MALTEMPO » A PADOVA**«Esondazioni, Piovego da allargare»**

L'Ordine degli Ingegneri di Padova sui rischi idrogeologici: servono investimenti. Fanno paura Bacchiglione e Muson

di Elvira Scigliano

▷ PADOVA

Prevenzione e investimenti. Gestione mirata dei canali e dei fiumi e magari intervenire sul Piovego, allargandolo, per consentire a Padova di controllare più agevolmente eventuali pericoli di alluvione.

Queste, secondo gli ingegneri di Padova e del Veneto, i paragrafi chiave per scongiurare ancora inondazioni e allagamenti. Tanto l'Ordine degli ingegneri di Padova, quanto la Federazione regionale degli ordini degli ingegneri del Veneto (FoiV), hanno sollecitato la Regione a completare le opere di sicurezza idraulica.

La buona notizia è che Padova non è la città veneta più in difficoltà: «Per fortuna», spiega l'ingegnere Massimo Coccato vicepresidente dell'Ordine padovano, «abbiamo fiumi e arginature confinate che hanno impedito la costruzione all'interno dei corsi d'acqua». La cattiva notizia è che preoccupano, e molto, le esondazioni dei fiumi, tra i quali il Bacchiglione, il Tesina e il Muson; nonché il livelli idrometrici raggiunti in gran parte dei corsi d'acqua presenti nel nostro territorio.

«Mancano», attacca l'ingegnere padovano, «una gestione programmata e rigorosa dei suoli e della pianificazione e manca la manutenzione del sistema idraulico locale». Di chi è la colpa? «I Comuni non hanno competenza, sono responsabilità dei Consorzi di bonifica e della Regione che, tuttavia, spesso non sono in grado di operare perché non hanno le risorse sufficienti e quindi corrono dietro alle emergenze».

Quali sono gli interventi prioritari? «Prima di tutto è ora di finirla con i comparti stagni», sottolinea, «ed avere una visione omogenea. Dispiace che il Piano delle azioni e degli interventi di mitigazione del rischio idraulico e geologico del Veneto abbia seguito l'alluvione del 2010. Gli interventi non sono suddivisi per città o comune; Padova, ad esempio, non sarà interessata solo dallo scaricatore Limenella-Fossetta, opera urgente e che è di grande importanza completa-

re, ma anche dalle opere a Castelfranco e a Vicenza. In particolare per la provincia padovana servono interventi di laminazione nei territorio di Abano, Montegrotto e Veggiano. Sono tutti già programmati. Infine dal nostro punto di vista vanno potenziate le idrovore e sistemato il Piovego affinché sia allargato».

Quali, invece, i principali rischi? «Intanto il fatto che le cosiddette bombe d'acqua e le piene possono verificarsi contemporaneamente. Certo, la tempesta di pioggia non mette in crisi i fiumi, ma il reticolo minore e la rete fognaria. Il rischio cortocircuito può presentarsi quando questi ultimi non riescono a scaricare sui

corsi d'acqua principali. Gli interventi sono diversi: per i fiumi si agisce a monte; localmente si deve fare attenzione alle nuove costruzioni e alle fognature».

Si o no al piano Iris? «No, se prima non si presenta un piano sostenibile e no se le case intorno restano invendute. Però le nuove tecnologie non escludono le costruzioni anche in quella zona».

Ospedale a Padova Ovest o a San Lazzaro? «Dal punto di vista idraulico è più indicato San Lazzaro, ma questa non è l'unica osservazione necessaria alla decisione di costruire l'ospedale. Resta il fatto che Padova Ovest ha significativi problemi idraulici precisati in

una dettagliata relazione dagli stessi tecnici regionali». Nel frattempo gli ingegneri del Veneto hanno interpellato la Regione: «Dei 47 miliardi di euro all'anno di tassa ambientale finalizzata alla tutela dell'ambiente, solo 470 milioni sono stati destinati a tal fine nell'ultimo anno», ricorda Gian Pietro Napol, Presidente della FioV.

E pensare che i professionisti, anzi, un gruppo composto ad hoc sul rischio idraulico, si era messo gratuitamente a disposizione degli Enti (Regione, Consorzi, Comuni): «Purtroppo nessuno ci ha chiamati», riferisce Napol, «anche se offrivamo una visione competente gratuita». Tante discussioni, poche decisioni a livello regionale: «C'è un progetto, mai cantierato, per creare un bacino di laminazione in località "Pra dei Gai" nei comuni di Portobuffolè e Mansuè (Trevi- so), per la regimazione delle piene del Livenza e ci sono proposte per la regimazione delle piene del Piave: diga con bacino di Falzè di Piave, casse di espansione delle "Grave di Papadopoli", ma siamo ancora agli studi di fattibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arcella, scolmatore da 18,5 milioni di euro

È uno dei 130 cantieri aperti in Veneto per garantire la sicurezza idraulica del territorio regionale

► PADOVA

I Consorzi di bonifica comunicano che sono 130 i cantieri in fase di realizzazione per la sicurezza idraulica del Veneto, per un investimento di 237 milioni di euro. I Consorzi hanno dunque stilato un piano di interventi subito cantierabili e che riguardano la laminazione delle piene di vari corsi d'acqua e il potenziamento degli impianti idrovori e delle opere idrauliche. Alcune di queste opere sono fondamentali. Tra quelle maggiori si annoverano la realizzazione dello scolmatore di piena Limenella Fossetta, che garantirà, entro il 2017, la difesa idraulica della zona di

Padova Nord. L'investimento di 18,5 milioni di euro sarà suddiviso tra Regione del Veneto, Comune di Padova, Consorzio di Bonifica Bacchiglione e Commissario delegato (*in foto i lavori*). Altra opera di rilievo della quale beneficerà anche la città del Santo e che è in fase di realizzazione, riguarda le opere di laminazione delle piene del fiume Agno-Guà attraverso l'adeguamento dei bacini demaniali di Trissino e Tezze di Arzignano in provincia di Vicenza. Un bacino con capacità d'invaso pari a 3,5 milioni di metri cubi che sorgerà nell'area demaniale di 80 ettari delle rotte del Guà. Il termine dei lavori è stabilito a fine

2016 e prevede 15 milioni di euro d'investimento, messi a disposizione dal Consorzio Alta Pianura Veneta e dalle Regione. Per quanto riguarda lo snodo idraulico di Castelfranco (anche questa zona indirettamente importante per Padova),

il Consorzio di bonifica Piave sarà gestore della cassa di espansione sul torrente Muson nei Comuni di Riese Pio X e Fonte. Un'opera la cui capacità d'invaso si attesta su 1 milione di metri cubi d'acqua e che vedrà il suo compimento

entro due anni, dietro un investimento di 8,6 milioni di euro. L'opera permetterà di mettere in sicurezza tutta l'asta del Muson, da Castelfranco, Camposampiero, Loreggia, fino a Cadoneghe. Il Consorzio sta inoltre realizzando due casse di espansione da 50 mila metri cubi d'invaso l'una sul Rio Dosson, per salvaguardare l'area a sud di Treviso (Preganziol, Quinto di Treviso). L'investimento di 2,2 milioni di euro. Infine sono in corso i lavori di costruzione delle casse d'espansione di Sernaglia della Battaglia (60 mila metri cubi d'acqua) lungo il torrente Patena, con un investimento di 1 milione di euro. (e.sci)

